

Essere consapevoli che «siamo noi il sogno di Dio»

Il messaggio dei vescovi italiani per la 38ª Giornata per la vita nella lettura di chi ogni giorno sta sulla frontiera dell'impegno

Nell'anno della misericordia un inno alla vita. Questo scaturisce dal messaggio intitolato «La misericordia fa fiorire la vita» del Consiglio permanente della Cei per la 38ª Giornata nazionale per la vita in programma il prossimo 7 febbraio. Il testo si apre con una bellissima espressione di papa Francesco: «Siamo noi il sogno di Dio che, da vero innamorato, vuole cambiare la nostra vita». Una vita che è cambiamento, che si trasforma in dono; una vita che è crescita, fondata innanzitutto sulla famiglia. E ancora la vita è dialogo che trasmette la cultura dell'incontro. Infine la vita è «misericordia». È fondamentale contagiare

di misericordia per guarire la società da tutti gli attentati alla vita. Per dare una testimonianza concreta di come si mette al primo posto la vita nelle sue molteplici sfumature abbiamo voluto sentire chi in prima persona offre il proprio servizio della vita. E questo nelle parole di Daniela Notarofano, responsabile del Centro famiglia e vita (www.famigliaevita.org) il consultorio della diocesi di Albano che ha sede ad Aprilia. «Il messaggio dei vescovi contiene alcune risposte vicine all'incontro con le famiglie, l'accompagnamento e la vicinanza ad esse», ci racconta la responsabile. «La cosa bella è che leggendo il titolo si mette in evidenza come la vita possa essere accolta e difesa, vita che viene curata e accompagnata secondo l'enciclica Laudato si' di papa Francesco. La cura è un aspetto molto importante dell'accompagnamento delle famiglie. I titoli sembrano le tappe dell'accoglienza di una famiglia, o una persona, che vengono

per poter porre in atto il cambiamento soprattutto del cuore, nella conversione. Per le famiglie è un cambiamento aperto al dialogo. Il lavoro del consultorio è accogliere le persone e le famiglie realtà preziose per la Chiesa e la società - un lavoro da circa dieci anni come sostegno psicologico, e da cinque con uno sportello di ascolto nelle scuole; l'alberghiero di Anzio e, dal prossimo 27 novembre, l'Istituto di Rosselli di Aprilia. Un altro aspetto riguarda il sostegno a due donne single che han deciso di portare avanti le loro gravidanze. Sono attivi corsi di preparazione al parto, collaborando con un'associazione che fa sostegno pre e post parto. La vita è misericordia, secondo le parole del Papa, e questo ci aiuta ad avere uno sguardo aperto, legati alla Caritas, offrendo sostegno alle famiglie degli immigrati. E ancora servizi ai bambini e ragazzi con lievi ritardi cognitivi o difficoltà di apprendimento, agli adolescenti con i

Gruppi di parola. Forte è anche la collaborazione con le istituzioni. Una delle espressioni più a me care è la Chiesa come ospedale da campo, dove la prima cosa è dare accoglienza». Altro aspetto legato alla custodia della vita è l'insegnamento del metodo Billings. Il centro «ha 15 operatori che collaborano con la pastorale famiglia e Caritas e tutti gli uffici pastorali, nella linea di una «pastorale integrata», secondo un'espressione molto cara al vescovo Semeraro». L'attività del consultorio risponde così all'invito rivolto dai Vescovi nell'ultima parte del messaggio: «Contagiare di misericordia significa osare un cambiamento interiore che si manifesta contro corrente attraverso opere di misericordia. Opere di chi esce da se stesso, annuncia l'esistenza ricca in umanità, abita fiducioso i legami sociali, educa alla vita buona del Vangelo e trasfigura il mondo con il sogno di Dio».

Carla Cristini



Un servizio in una nuova prospettiva dell'Assistenza garantita a tutte le sigle

I diaconi tra gli scout come costruttori di pace

DI REMIGIO RUSSO

Una vera sorpresa, di quelle che ti fanno rimanere a bocca aperta. Ma anche andare indietro con la mente agli anni giovanili. Così hanno reagito Claudio De Rossi e Giuseppe Autiero, 64 e 49 anni d'età, diaconi della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Friverno, alla notizia che il loro prossimo servizio pastorale sarebbe stato quello di «stare» tra gli scout pontini. Entrambi ricordano bene quando all'inizio di questa estate sono stati chiamati dal delegato diocesano al Diaconato, don Livio Di Lorenzo, per questa comunicazione: su indicazione del vescovo Mariano Crociata avrebbero affiancato don Paolo Lucconi nel suo servizio di assistente ecclesiale dell'Agesci. Un servizio che s'inquadra in una nuova prospettiva dell'Assistenza che il Vescovo ha voluto garantire all'intero movimento scoutistico cattolico presente nella diocesi, indipendentemente dalle sigle. Infatti, sacerdoti e diaconi si rivolgeranno non solo all'Agesci, i più conosciuti, ma anche ai gruppi degli Scout d'Europa-Fse e del Masci (il Movimento adulti degli scout cattolici italiani). Per Claudio e Giuseppe è comunque un ritorno al passato. «Io vengo ormai da 40 anni di scoutismo, prima Agesci e poi Masci», ha detto Claudio che idealmente amica a Giuseppe perché «io invece ho trascorso tanti anni con gli scout Fse». Questo dualismo è indicatore della vera missione affidata loro dal Vescovo.

Inutile nascondere che le realtà scoutistiche si siano guardate l'un l'altra con un po' di antagonismo. «Dobbiamo dare e diventare segno di comunione nella nostra chiesa e settore. Già abbiamo tenuto le prime riunioni e siamo stati accolti con molta simpatia e affetto», ha continuato Claudio. Invece, per Antonio: «Questa esperienza come accompagnatore Spirituale» ha sviluppato un senso di appartenenza più marcato verso la grande Fratellanza Scout. Per questo ho accettato la nuova sfida che mi è pontato al desiderio del nostro Vescovo di fondare questa Fratellanza Scout tra i diversi gruppi. Creare quei «Ponti» fra le diverse aggregazioni sotto lo sguardo di Gesù Cristo vero e unico Capo Scout. Un servizio non semplice, da unire a quello svolto in parrocchia e alla propria famiglia. Tuttavia, l'obiettivo è davvero ambizioso: creare pace e fratellanza. D'altronde, questo è il ruolo del diacono, anche se un po' dimenticato. Non è un caso che sia lui a invitare allo scambio del gesto di pace durante la Messa. Già in ricordo del compito principale che viene loro affidato nei primi secoli: ricomponere le liti e le divisioni tra le persone o tra gruppi familiari arrivando così alla pace. Nel caso attuale degli scout pontini una fratellanza da vivere del nuovo progetto catechetico che verterà sui grandi temi ecclesiali di oggi: Sinodo, Firenze 2015, giubileo della Misericordia e Giornata della Gioventù.

Vivere il diaconato all'interno di una struttura detentiva: è la storia di Giancarlo che, dal marzo dello scorso anno, ogni mattina si reca presso il carcere di Frosinone



Un momento della cena di Natale dello scorso anno nella Casa circondariale di Frosinone

DI ROBERTA CECCARELLI

Rumori di chiavi, di una serratura che si apre affinché tu possa varcare il primo cancello, che si richiude subito dopo il tuo passaggio. Succede anche con il secondo, il terzo. Finché non arrivi al piano che ospita la stanza adibita per il colloquio con i detenuti. «Ma a questo passaggio dal "mondo e-

Quell'umanità oltre i cancelli

sterno» al mondo a sé che è la Casa Circondariale non ci si abitua mai, neppure quando diviene routine». È un'immagine forte quella che racconta Giancarlo, diacono permanente della diocesi di Frosinone, che ogni mattina si reca nella struttura carceraria della città, dove ha iniziato a venire a marzo 2014, per intraprendere un'esperienza di carità e servizio, su indicazione del vescovo Ambrogio Spreafico, proseguendo il cammino di preparazione al diaconato. Nell'omelia dell'ordinazione avvenuta nella domenica della Misericordia, il 12 aprile di quest'anno, ai cinque diaconi Spreafico chiese di «comunicare questo senso bello e gioioso di un ministero vissuto al servizio dei poveri con misericordia e donando a tutti quella pace che il Signore concede a noi tutti». Incontrare Giancarlo è un piccolo dono: dal tono calmo della voce non traspare soltanto il racconto delle sue attività quotidiane all'interno della struttura di via Cerreto, ma l'aspetto umano e cristiano di questa esperienza divenuta ormai a tempo pieno». «Sento il bisogno di andare tutti i giorni», ci confida. È la settimana scorsa veloce: lunedì e martedì dedicati ai colloqui; mercoledì, giovedì e venerdì, si celebra la Santa Messa nella Cappella - con la partecipazione di detenuti provenienti da varie sezioni della struttura - poi iniziano i colloqui; anche il sabato incontra i detenuti e alle 13 si celebra la Santa Messa con il cappellano don Guido. Ma al sabato, spesso, ritaglia anche un momento di svago con la lezione di balli di gruppo in cui si cimentano Giancarlo e la moglie Pina, sposati da 49 anni, che vivono insieme il ministero che lui svolge in carcere e nella parrocchia dei Ss. Giuseppe e Ambrogio a Ferentino. Perché la famiglia è condivisione e sostegno. Proprio il contrario di quanto accade nella vita di molti detenuti: il reato commesso non colpisce (e punisce) soltanto chi lo commette, ma anche la sua famiglia. Dai colloqui personali, spiega Giancarlo, vengono fuori vari aspetti: «Dalla vergogna dei familiari che non vogliono far

sapere dove sia il proprio congiunto a quelli che si rifiutano di visitarli in carcere». Spesso, allora, dopo l'iniziale diffidenza - e a volte lo scontro verbale - si instaura un rapporto di fiducia reciproca e il sostegno e l'aiuto che gli uomini chiedono è «che cosa devo fare? Aiutami». Nei detenuti più giovani, si fa più forte l'assenza della famiglia; negli adulti, la privazione maggiore è l'aver lasciato (o perso) moglie e figli; mentre il sentimento di fallimento pervade soprattutto gli anziani. La mancanza della libertà fa abituare alle privazioni quotidiane, come una chiacchierata con un amico che ti ascolta o ti chiama per nome, eliminando quella distanza imposta dall'uso del «lei», spiega Giancarlo, sottolineando il forte bisogno di contatto umano come una semplice «stretta di mano o un abbraccio fraterno». Una bella occasione di condivisione e amicizia sarà anche il pranzo di Natale che ogni anno il vescovo, con alcuni sacerdoti e volontari, condivide con detenuti e personale.

dialogo e collaborazione

Il vescovo Antonazzo incontra tutti i sindaci

L'intera diocesi Di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo con i molteplici problemi, le caratteristiche, le usanze, le attese, le speranze, si è ritrovata, lo scorso 6 novembre, presso il Palazzo Ducale di Atina. Il vescovo Gerardo Antonazzo ha infatti voluto incontrare tutti i sindaci del territorio ecclesiale, in

quel clima di apertura, vicinanza e dialogo schietto, espresso nelle visite alle 144 parrocchie presenti nei 60 comuni compresi nella diocesi, e che si traduce nella costante collaborazione con le amministrazioni locali. Si parla di tre regioni - Lazio, Abruzzo, Campania - e tre Province e Prefetture, Frosinone,

L'Aquila, Caserta. Siamo tutti fiduciosi, nella comprensione nei confronti la buona opportunità dell'evento, pensato nella direzione di una sempre più proficua collaborazione e collaborazione. Dell'evento riferiremo più ampiamente sul prossimo numero di **LazioSette**. Alessandro Rea



Dopo quasi quindici anni di stallo la Regione adeguata i contributi per i differenti livelli di assistenza. La soddisfazione di «Acta Lazio»

Una boccata d'ossigeno per le comunità terapeutiche

«M

algrado la crisi di bilancio, abbiamo trovato le risorse per essere vicini a chi ha più bisogno e questo è anche un buon virtú rispetto al Giubileo della Misericordia, che deve essere vissuto con comportamenti coerenti di coloro che gestiscono la cosa pubblica». Così il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti ha dichiarato riferendosi all'adeguamento delle rette per le comunità terapeutiche, contributi che erano fermi dal 2001 ma che ora aumenteranno di circa il 50%. Il provvedimento è stato annunciato dallo stesso Zingaretti nel corso della sua visita al Centro Italiano di Solidarietà don Pichi, dove ha incontrato le 14 comunità coerenti di coloro che gestiscono la cosa pubblica». L'Associazione delle comunità terapeutiche accreditate. Ed è stato proprio grazie all'intermediazione di Acta Lazio se si è

riusciti a raggiungere l'intesa, dopo 14 anni di stallo da parte delle istituzioni. «Fare rete è la chiave di volta per dare risposte efficienti e assicurare un cambio di passo nel Lazio nel rapporto tra istituzioni e il mondo impegnato nella lotta alle dipendenze». A spiegarlo è il presidente del Ceis don Pichi, Roberto Mino. È soddisfatto per la sensibilità dimostrata dall'amministrazione regionale alle difficoltà dei più deboli. I nuovi importi entreranno in vigore già a partire da gennaio 2016. In particolare, l'assistenza riabilitativa residenziale passerà da 38 a 65 euro, per la semiresidenziale l'aumento sarà da 24 a 41 euro, per l'assistenza pedagogica da 32 a 58 e da 18 a 38 per l'assistenza pedagogica riabilitativa semiresidenziale, così come aumenteranno le tariffe per la presa in carico di tossicodipendenti e di coloro che hanno

più bisogno. «Sicuramente è una boccata di ossigeno - commenta Roberto Mino - per una spesa che normalmente si aggira intorno agli 80 euro giornalieri pro capite. Oltre alle spese del cittadino c'è infatti da considerare l'aggravio dei costi per il mantenimento della struttura e del personale specializzato, psicologi e operatori sociali che operano 24. Alcune comunità erano peraltro a rischio chiusura, per cui è stato ancora più necessario che la Regione investisse risorse, per ridare dignità alla prevenzione del disagio giovanile». Un disagio acuto anche dalla crescita delle dipendenze, e in particolare dall'aumento del consumo di eroina, soprattutto nella fascia più giovane della popolazione. «L'incremento dei decessi legati all'eroina - continua Mino - mostrano come questo business sia ancora molto diffuso e metta in pericolo i nostri

giovani. Complici di questa situazione la diminuzione della pressione militare in Afghanistan, primo produttore di oppio, e la rotta dei Balcani, corridoio privilegiato per il narcotraffico verso i Paesi europei. Ma sono anche le difficoltà per i giovani di trovare momenti in cui realizzarsi, a portare al riutilizzo dell'eroina, che a differenza delle altre fa cadere in uno stato di torpore dei sensi e crea dipendenza sin dal primo utilizzo». La prevenzione risulta l'arma vincente su cui investire nel breve, medio e lungo termine, in maniera permanente e continuativa. E questa passa sia attraverso programmi mirati nelle scuole, come quelli attivati dal Ceis in 22 istituti della Capitale, sia attraverso il lavoro costante all'interno delle comunità, che possono accompagnare i giovani verso scelte positive e responsabili.

Anna Moccia